

IL RISCHIO DEL DOMINO

di Mario Deaglio

su La Stampa dell'8 agosto 2019

Chi riesce ad alzare lo sguardo dalle debolezze e dalle complicazioni dell'economia italiana - per non parlare di quelle della politica - non trova conforto in Germania.

Tanto per far parlare le cifre, in giugno l'indice della produzione industriale della prima economia dell'Unione europea è caduto dell'1,5 per cento rispetto al giugno 2018, contro una flessione dell'1,2 per cento in Italia; nell'intero secondo trimestre, secondo le prime stime, il Pil italiano è rimasto stazionario rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso mentre quello tedesco è andato un po' meglio ma le prospettive del settori trainanti, in particolare dell'industria manifatturiera, sono in picchiata per il resto dell'anno.

Perché questa debolezza dell'economia più forte d'Europa? Le cause vanno da fattori esterni come la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, ambedue grandi clienti di Berlino e ambedue pronti a "punire", con dazi o in altro modo, chi commercia con il "nemico", a fattori interni come la debolezza di alcune banche importanti, i non brillanti risultati di molte grandi imprese, la bolla immobiliare che porta i tedeschi - cittadini di un paese che invecchia - a risparmiare sui consumi correnti pur di comprarsi una casa.

Se la Germania prende il raffreddore, l'Italia può prendersi la polmonite. E una polmonite economica è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno. Perché questo possibile effetto negativo? Perché la Germania è il nostro migliore cliente. Le nostre esportazioni industriali verso la Germania superano sensibilmente il miliardo di euro alla settimana e coprono tutto l'arco della produzione, dagli alimentari alle auto, dalla metallurgia alla chimica.

Non bisogna poi dimenticare i flussi turistici: le presenze dei turisti tedeschi sono nettamente superiori a quelle complessive di francesi, inglesi e americani.

Nel grande cambiamento tecnologico in corso, è pressoché impossibile calcolare quanto ci "costerebbe", in termini di mancata crescita e minore occupazione, una sia pur moderata e relativamente breve recessione tedesca.

In ogni caso, sarebbe sufficiente a trasformare le nostre prospettive per il 2020 da pallidamente positive a nettamente negative.

Una Germania in crisi economica fa paura all'intera economia mondiale; ieri, un commento dell'agenzia Reuter's ha definito "da paura" ("scary"), appunto, questa prospettiva e a maggior ragione dovrebbe preoccuparsi l'Italia. Alcuni effetti negativi, con un rallentamento delle prospettive di crescita, sono già comparsi in una delle province più dinamiche, quella di Brescia, per l'affievolirsi degli ordini tedeschi, specie nel settore metallurgico e in quello meccanico.

Forse sarebbe bene che staccassimo per un momento gli occhi dalla scena politica interna e considerassimo quello che sta succedendo intorno a noi. È chiaro che da questa situazione si può uscire soltanto in ambito europeo e richiede da parte di tutti una maggiore collaborazione e non le polemiche artificiose che hanno portato l'Italia a prendere pericolosamente le distanze dal resto dell'Europa e a perdere così peso politico.

Un'Europa maggiormente unita e maggiormente determinata potrebbe non solo essere più flessibile sui deficit di bilancio dei paesi dell'Unione ma anche dotarsi di nuove competenze - a partire da quelle in materia climatica - e finanziarle direttamente svolgendo così un'azione di impulso economico che passi sopra a quella dei singoli governi.